

“Allora il re si indignò”. Di fronte al nostro egoismo, Dio si arrabbia e si sente offeso, non ci considera più uomini degni, non prova più lode per noi ma disprezzo. Col nostro comportamento chiuso verso gli altri, incentrato sulle nostre cose, chiudiamo la porta anche a Dio.

Tuttavia Dio, da come ci racconta Gesù, non si chiude mai in sé stesso, ma persiste nel voler condividere con l'uomo la sua festa. Ordina allora ai suoi servitori di andare ai “crocicchi delle strade” per invitare tutti quelli che incontrano a partecipare al banchetto; là sa di trovare quelli che sono già usciti dalle proprie case/cose, quelli che sono in giro ad incontrare altre persone...

Mi domando: oggi ho abbandonato per un attimo la mia agenda per aprirmi all'altro? Mi sono messo alla ricerca di “cattivi e buoni” con cui condividere la mia giornata? La libertà di questo re che invita tutti alla propria festa è davvero grande...

Come abbiamo sentito però, la parabola non è ancora finita: camminando fra i commensali, il re scorge un uomo senza l'abito nuziale. L'attenzione del re non cade sui “cattivi”, non sono loro quelli fuori posto che se ne devono andare, bensì coloro che non

stanno facendo festa, che non si stanno divertendo insieme agli altri, perché forse, come i primi invitati, hanno ancora per la testa i propri “affari”, le proprie “cose”... e di fronte al re che chiede spiegazioni, non sanno cosa rispondere, non hanno più scuse, ammutoliscono (e si sentono nudi) come chi è stato smascherato.

È capitato anche a me di partecipare a momenti di festa senza rallegrarmi con gli altri, ma cedendo alla tentazione di chiudermi in me stesso? Mi è capitato di sentirmi fuori posto ad un momento di festa perché non partecipavo alla gioia degli altri? Nel finale della parabola Gesù ci mette in guardia da questo rischio.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Ubi caritas et amor,
Ubi caritas Deus ibi est.**

O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXVIII DOMENICA FRA L'ANNO

(9 ottobre 2011)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (25,6-10a)

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del

Signore si poserà su questo monte».

Salmo responsoriale (22)

Abiterò per sempre nella casa del Signore.

* Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

* Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro i danno sicurezza.

* Vanti a me tu prepari una mensa: otto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

* Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (4,12-14.19-20)

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in

Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Alleluia, alleluia! Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo
(22,1-14)

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi

radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi dividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

L'abbiamo sentito parecchie volte da don Attilio, e l'ha ribadito anche Silvano Fausti, che Gesù è venuto nel mondo per evangelizzare l'uomo, cioè per farci conoscere la vera identità di Dio. In questo brano di Vangelo ritroviamo espresso questo intento pedagogico di Gesù fin dal primo verso: "Il Regno di Dio è simile a...". Ecco Gesù che ci vuole insegnare a cosa assomiglia il Regno di Dio, cioè in che modo Dio regna da sovrano, quali sono le azioni che lo identificano come Re...così che poi noi siamo in grado di imitarlo nella nostra vita.

“Il Regno di Dio è simile a un uomo, a un re che fece una festa di nozze per suo figlio.” Poniamo subito l'attenzione su un aspetto: non si dice “il Regno di Dio assomiglia a una festa”, bensì “è simile a un re che fece una festa”. Al centro c'è la volontà di Dio. E questo primato di Dio è il suo “agire per primo” nei confronti dell'uomo, è il suo desiderio profondo di amare per primo. Ri-orientiamo allora i nostri pensieri: quale occasione di festa Dio ha preparato oggi per me? In quale circostanza/attraverso quali persone ho sperimentato oggi il suo amore che mi precede?

Proseguendo nella lettura della parabola, scopriamo delle caratteristiche di questa festa di nozze: anzitutto non è una festa privata tra il Padre e il Figlio, ma ci sono delle altre persone che sono state precedentemente invitate e che ora sono state richiamate perché il pranzo è pronto... le feste che piacciono a Dio non sono fatte per escludere gli altri ma per includere, perché è nella condivisione con le persone che sperimentiamo la gioia. Domande: con chi ho condiviso oggi la mia vita? Chi ho invitato oggi al mio banchetto per far festa con me? “Tutto è pronto”, dice il re, la tavola è pronta, gli animali prima allevati ora sono stati cucinati, gli

invitati sono stati chiamati... questi dettagli tratteggiano una festa che non è una “improvvisata”, un “evento” dell'ultimo minuto fatto per raccogliere un po' di gente; è una cosa seria (non triste!), una cosa ben fatta, pensata, voluta e preparata dal Padre per il Figlio...

Ma fin da subito qualcosa va storto: quegli invitati, che da tempo sapevano della festa, ora che è tutto pronto dicono che non hanno voglia. Mi sembra di sentirli dire “non c'ho voglia”, proprio come diciamo noi oggi quando qualcuno ci invita ad un'iniziativa che non abbiamo organizzato noi, dove non siamo i protagonisti, dove magari conosciamo già tutti i partecipanti o al contrario non ne conosciamo nessuno, dove pensiamo di sapere già cosa succederà e come andrà a finire... sono tutte scuse che abilmente ergiamo a difesa del nostro “non c'ho voglia”, tanto che, come è stato anche per gli invitati della parabola di fronte all'insistenza dei servitori, la vera motivazione, spesso, è che vogliamo farci i fatti nostri, vogliamo “zappare il nostro campo”, vogliamo “curare i nostri affari”. Spesso in quelle circostanze è il nostro egoismo che vince, il nostro desiderio profondo di essere padroni del nostro tempo, di essere noi i re che decidono quando e perché bisogna far festa.